

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Leo von Rudloff, Piccola Dogmatica per laici  
(Kleine Laiendogmatik, 1934). 5. Edizione, trad.  
Salvatore Marsili, Morcelliana, Brescia,  
1944, pp. 252*



Leo von Rudloff

In questo volume, che è un bell'esempio di sintesi e chiarezza, nel 1934 l'autore commentava così il modernismo (p. 229): «Il modernismo – che oggi non merita più il suo nome, perché la vera scienza da tempo lo ha superato, ma che tuttavia sopravvive negli scritti della mezzo cultura – muove dal dubbio sulla capacità di conoscere della ragione umana. Esso nega ogni verità dello spirito che pretenda valore assoluto e cerca di fondare la religione esclusivamente sull'intimo sentimento dell'uomo, non sulla manifestazione storica di Gesù Cristo».

Sarebbe bello se a tutti fosse chiaro questo carattere obsoleto del modernismo, ma così purtroppo non è, e scuole teologiche che ne derivano continuano anche oggi a far danno.

Ora, non è che tutto sia necessario negare, né che si debba ritenere la verità chiusa nei cortili della Chiesa cattolica, ma quando di questa si analizza il deposito spirituale bisogna assumere uno sguardo ad esso conforme, se non si vogliono dire idiozie.

Così considerando, risulta evidente che l'evento storico dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo è fondante e ineliminabile nel cristianesimo. Se lo si nega non si è cristiani. "Se Cristo non è risorto la vostra fede è vana" (*ICor* 15:13-17).

Quindi è del tutto inutile leggere Rudloff se non si accetta questa premessa, che è fondante di tutto il resto. Se invece la si accetta, la lettura sarà fruttuosa assai.

Nello "Schema dell'esposizione" l'autore divide la sua trattazione in 3 parti: 1) Dio e il suo piano eterno di creazione e redenzione – in cui si parla di Dio e della Trinità; 2) L'esecuzione del piano della redenzione – in cui si parla del peccato originale e della redenzione; 3) Applicazione della redenzione – in cui si parla della Chiesa, dei sacramenti e dell'escatologia.

Difficile dare un resoconto puntuale, c'è tutta la teologia cattolica. Diciamo che fa soprattutto piacere trovare nel libro una presentazione lineare, sicura, di tutti gli elementi fondamentali della teologia, anche di quelli più invisibili ai modernisti e alla loro "scuola critica", come il peccato originale, gli angeli, la cristologia, la mariologia, il giudizio individuale e quello universale. Senza nessuna esagerazione, l'autore fornisce né più né meno che ciò che un simile prontuario dogmatico ci si attende fornisca.

Rimane un interrogativo di fondo che pongo a me stesso da molti anni: cos'è la fede? Come si può pretendere che il cristiano battezzato creda a tutti i dogmi cattolici se non li capisce?

È chiaro che ben pochi, anche tra i preti e forse anche tra i vescovi, possono affermare con sincerità di "essere convinti" di tutti i singoli dogmi. Ciò comporta che molte volte la "professione di fede" altro non è che un'acquiescenza un po' ipocrita, una professione d'obbedienza alla Chiesa, spesso ben poco sentita.

Ora, a mio avviso, questo approccio ha i suoi difetti, perché finisce per svalutare la sincerità e la logica che sono invece necessarie per il progresso spirituale.

La mia soluzione è, almeno al momento, la seguente: si dovrebbero considerare che vi siano tre tipi di "pronuncia di fede": con il primo, che dovrebbe essere comune a tutti i cristiani, si dà fiducia alla tradizione cristiana e ai santi e dottori che l'hanno delineata, e si manifesta pertanto costante rispetto ad essa insieme ad un "assenso condizionato" dalla nostra incomprendenza, nella speranza che lo Spirito Santo ci manifesti più direttamente il significato e la risonanza del dogma che attualmente ci sfuggono, è quindi una sorta di "affidamento ecclesiale" al Corpo Mistico di Cristo; nel secondo, si avverte come per una intima percezione e magari in modo aleatorio e incostante, quella ricchezza spirituale e quel potenziamento percettivo che dal dogma ci possono giungere, per cui il nostro "assenso" da "condizionato" diventa "partecipe e fiducioso"; nel terzo, per grazia divina il dogma ha pervaso la mente, potenziata dalla grazia, e si dà una vera conoscenza e confessione di fatto di quel che in vario grado si percepisce. Questo terzo modo, quanto mai auspicabile, mi sembra peraltro assai raro.

A Dio piacendo, l'importante mi pare in ogni caso rispettare la tradizione senza opporvisi con inutili contrapposizioni, che non possono che essere presuntuose e narcisistiche, mantenendo tuttavia la propria capacità critica, di modo da concentrare l'attenzione su ciò che non si capisce compiutamente, nella speranza di capirlo.

Quel teologo involontario che è il cristiano – involontario perché anche senza saperlo non può che esserlo un seguace sincero del Logos – dovrebbe di continuo interrogare Dio perché gli fornisca intelletto e saggezza, conscio com'è che in loro assenza non può sostenere con sincerità e convinzione quel che per abitudine dice di credere.

Questa è tutta la disposizione spirituale che serve a questo mondo: chiedere a Dio di imparare ad avvicinarlo. Il resto è scoria.

22/09/2023